

La scrittura sceglie il pop

Narrare nell'Italia che non legge

ROBERTO CARNERO

O RMAI è un'abitudine. Ogni anno *Tirature*, l'annuario su autori, editori e pubblico curato da Vittorio Spinazzola, è chiamato a rispondere a domande del tipo: dove va la letteratura nazionale? E l'industria del libro? Quanto e che cosa si legge in Italia? Che cosa si legge e si scrive? Il rapporto, con la consueta precisione di dati e puntualità di analisi, riesce a fornire soluzioni attendibili e così nel volume dedicato al 2008 (in uscita nei prossimi giorni per Fondazione Mondadori-Il Saggiatore, pagg. 290, euro 23). Tentando, al di là delle congiunture polemiche, di proporre un approccio il più possibile scientifico ai fenomeni in corso.

Leggendo i saggi dei vari esperti dell'*équipe* di Spinazzola non mancano le sorprese. Come ad esempio, nel contributo di Giovanna Rosa, l'apprezzamento di un autore quale Niccolò Ammaniti, valorizzato non solo per lo spaccato sociale offerto dai suoi romanzi, ma anche per qualità prettamente stilistiche e letterarie. Oppure la stroncatura senza riserve, da parte di Paolo Giovannetti, del fenomeno Moccia, i cui libri sono tacciati di veicolare una visione del mondo surrettiziamente «fascista»: una sonora bocciatura che si sposa a quella di un altro autore, questa volta esplicitamente di destra, come Pietrangelo Buttafuoco.

Interessanti, poi, le indagini su alcuni fenomeni editoriali di questi ultimi mesi, come il boom dei libri di giornaliste donne (Lilli Gruber, Monica Maggioni, Tiziana Ferrario) scritti come *reportage* dagli scenari di guerra. O quelle su due

temi molto frequentati dalla narrativa italiana recente: la migrazione e il precariato lavorativo. O ancora la scrittura al femminile della misteriosa Elena Ferrante. Ma il piatto forte è soprattutto la sezione monografica del volume, dedicata quest'anno al mondo dei fumetti. O, meglio, all'immaginario a fumetti creato, nel lettore italiano, dalle tavole che hanno per protagonisti alcuni personaggi diventati celeberrimi: Tex, Dylan Dog, Diabolik, Cocco Bill, Cipputi, Zannardi, Bobo, ma anche, nell'originale saggio dello stesso Spinazzola, gli eroi dei fumettacci erotici e porno degli anni Settanta, ora sdoganati in un'operazione di revival da importanti editori (da Rizzoli a Mondadori). «Nulla di scandaloso», spiega Spinazzola, il quale continua: «Come gli archeologi studiano gli affreschi osceni dei bordelli dell'antica Pompei, così io ho cercato di indagare scientificamente un fenomeno di massa come i fumetti a luci rosse».

Professor Spinazzola, ma oggi in Italia quanto si legge davvero?

«Nonostante i ricorrenti piagnistei in materia, non credo sia giustificata l'affermazione secondo cui nel nostro Paese si leggerebbe poco. Si sa che i dati sono complessi da interpretare e che la loro lettura può produrre valutazioni anche discordanti. Negli ultimi anni abbiamo assistito a uno strano fenomeno: i lettori forti leggono di più, ma quelli deboli meno. Direi che in Italia tutto sommato è vero che non si legge abbastanza. Nel senso che in una società in evoluzione proiettata nel futuro, non dobbiamo accontentarci degli indici di lettura attuali».

È un'indicazione di aggiornamento a cui si attiene anche «Tirature»?

«Siamo partiti una trentina d'anni fa con questo lavoro di analisi e scandaglio a tappeto di quanto si pubblica in Italia. Senza preclusioni di sorta. Cioè evitando di pensare che fosse letteratura solo

ciò che i letterati identificavano come tale. Bisogna avere un'idea più larga e articolata. Ad esempio fare i conti con i *best-seller*. È necessario avere l'umiltà di studiare seriamente anche quei fenomeni letterari che magari sono lontani dal gusto del critico ma che interessano molto il pubblico. Per chi studia professionalmente la letteratura è doveroso cercare di capire, senza puzza sotto il naso e senza sussiego castale. Ciò consente una maggiore conoscenza dei problemi culturali del Paese».

Che cosa fa di un libro un best-seller?

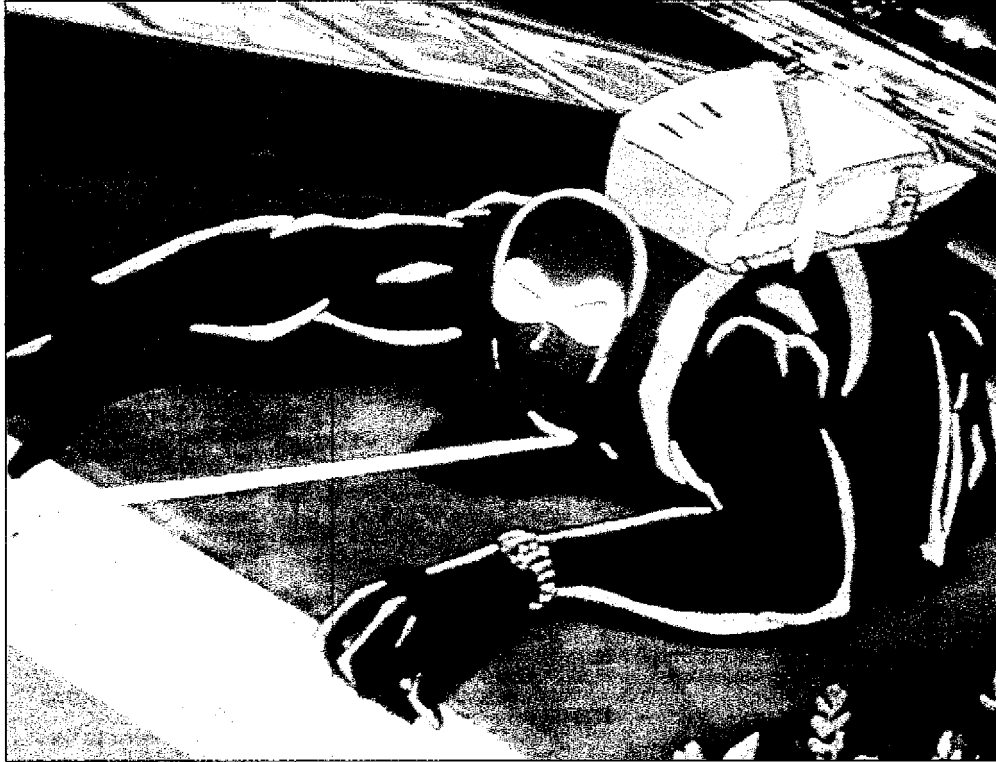
«La ricetta è misteriosa, altrimenti sarebbe troppo facile replicarla. Tuttavia funzionano, da un punto di vista commerciale, quegli autori che utilizzano degli strumenti comunicativi adeguati a un pubblico medio. Come critico, mi sento in dovere di studiarli. Ai miei collaboratori assegno i temi e poi lascio loro la massima libertà di esprimere le loro opinioni. Per questo mentre sono d'accordo con la valutazione positiva di Ammaniti, non condivido la stroncatura di Moccia. Mi sembra che un fenomeno come quello del suo successo, soprattutto presso ampie fasce di giovani e adolescenti, meriti un approfondimento maggiore. Liquidarlo come "fascista" mi pare una scorciatoia troppo facile».

Tra quanto si scrive e si pubblica oggi in Italia, che cosa manca a suo parere?

«Mi sembra che a fronte dell'esplosione di una certa letteratura giovanile e giovanilistica, in cui però l'accento è posto soprattutto sull'io e sull'individualità, assistiamo alla rinuncia a fare i conti con le grandi preoccupazioni, angosce e aspirazioni dell'essere collettivo. Forse perché, per scrivere di queste cose, servirebbe una certa carica utopica. Mentre nell'Italia di oggi ho l'impressione che non ci sia molto spazio per le utopie».

«Ammaniti è un esempio interessante però sbaglia chi ritiene Moccia un fenomeno diseducativo»

«Si cerca il best-seller spesso dimenticando le grandi preoccupazioni»
 Spinazzola e «Tirature»



Un'immagine del fumetto Diabolik; a destra, Vittorio Spinazzola (foto Effigie); sotto, Ammaniti e Moccia



IL PROGETTO

«Tirature», il progetto ideato e curato da Vittorio Spinazzola, pubblica l'unico annuario del genere in Italia che mette in rapporto il mondo della letteratura e quello dell'editoria. Individua generi e tendenze, facendole analizzare attraverso saggi e inchieste.



**Moccia
BOCCIATO**



**Ammaniti
PROMOSSO**

